

## **CAPITOLO 2**

# **IL FENOMENO COOPERATIVO IN ITALIA**

PAGINA BIANCA

## **2.1 La realtà cooperativa nel contesto economico italiano**

Il peso della cooperazione nell'economia italiana ha una rilevanza del tutto particolare ed è rappresentato in modo esaustivo nel Rapporto Unioncamere - Istituto Guglielmo Tagliacarte (anno 2009).

La crescita nel nostro Paese del fenomeno cooperativo è stata certamente influenzata dalla progressiva evoluzione della dimensione media delle cooperative rispetto alle altre imprese, nonché dall'incidenza complessiva in termini di classi di addetti.

L'indagine statistica ha confermato che in generale le cooperative oggi puntano sistematicamente alla crescita dimensionale; ciò vuol dire che in almeno una parte significativa della cooperazione è prevalente un'ottica di lungo periodo che sembra tuttora essere una peculiarità nell'approccio delle imprese cooperative rispetto ai mercati in cui operano.

Se si tiene conto del fatto che fra le debolezze della struttura produttiva italiana un ruolo significativo è giocato dalle limitate dimensioni delle singole imprese e dal prevalere di visioni strategiche legate al breve termine, la dinamica cooperativistica appare complessivamente coerente con le esigenze di rafforzamento imprenditoriale indispensabili nel nostro Paese.

Sta di fatto comunque che la dimensione media delle strutture cooperative risulta ben superiore a quella delle altre imprese e, quindi, il contributo occupazionale da esse garantito risulta significativamente elevato - superando il 6 % del totale dell'occupazione privata, al netto dell'agricoltura - e in progressiva crescita. Si deve aggiungere inoltre che si tratta d'impresе che, avendo come obiettivo non solo la produzione di un utile economico ma anche la solidarietà e la soddisfazione di bisogni comuni, sono concepite per durare nel tempo: infatti hanno un'età media superiore ai 17 anni, contro i 13,5 anni delle altre imprese italiane.

Se poi si guarda alla dimensione di mercato attraverso il fatturato, rilevabile tramite l'analisi dei bilanci depositati presso le Camere di Commercio, si possono individuare con maggiore chiarezza alcune delle attività portanti del movimento cooperativo italiano: prescindendo dal settore del credito in cui operano solide realtà cooperative capillarmente diffuse sul territorio nazionale e articolate in circa 4000 sportelli, si rileva che il fatturato medio delle società

cooperative risulta pari a più del doppio di quello delle altre società di capitale nel caso del commercio e dei servizi operativi alle imprese e alle persone. E poi sicuramente superiore nell'agricoltura e nelle costruzioni, mentre nel settore della sanità e dell'assistenza è sostanzialmente allineato a quello delle altre imprese; al contrario appare più contenuto nei settori manifatturieri, nei trasporti e nell'informatica.

Siamo di fronte dunque ad una realtà complessa ma strategica in diversi settori dell'economia nazionale soprattutto nella creazione di flussi occupazionali crescenti - circa 100.000 assunzioni su base annua - unitamente ad una elevata domanda di lavoro femminile. Trattasi di un continuo apporto di risorse umane, soci e lavoratori in genere, che rappresenta la vera forza del mondo cooperativo e che consente di affrontare le sfide competitive tramite i principi ispiratori della solidarietà, della mutualità e della collaborazione nel mondo del lavoro.

L'analisi delle caratteristiche del movimento cooperativo in Italia evidenzia che oltre alle medie e grandi cooperative, occorre tenere conto anche dell'esistenza di un numero assai significativo di piccole cooperative che pure coinvolgono centinaia di migliaia di soci e di addetti.

Queste danno la dimostrazione più evidente che la cooperazione costituisce nel nostro Paese un insediamento notevolmente diffuso che concorre non solo alla creazione di ricchezza ma anche alla formazione di quelle reti di connessioni che accrescono il capitale sociale complessivo.

Nel descritto contesto operativo la cooperazione rivela sia elementi di forza sia punti di debolezza.

Questi ultimi non sono pochi ed attengono sostanzialmente alla capacità di creare reddito da parte delle singole cooperative nonché alla loro struttura patrimoniale; all'andamento e alle caratteristiche che il mercato del credito presenterà; ai tipi di politiche sociali da attuare nonché agli ammortizzatori cui le imprese cooperative potranno ricorrere; alla tempestività con cui i singoli enti cooperativi potranno in essere le misure idonee ad aumentare la loro efficienza ed attueranno le ristrutturazioni e riconversioni che si appaleseranno indispensabili.

Per contro le cooperative possono far leva su punti di forza numerosi e diversificati. Molte di esse, infatti, si accingono ad affrontare la criticità economica partendo da una struttura patrimoniale equilibrata, sia coinvolgendo i soci sia mantenendo una visione strategica di lungo periodo; esse, così facendo, appaiono in grado di adottare procedure di flessibilità sicuramente determinanti per affrontare e superare le sfide di un prossimo futuro.

In questo contesto non va trascurato il fondamentale apporto fornito dall'esercizio pieno della democrazia partecipativa che consente alle cooperative di affrontare mutamenti, anche radicali, con il contributo ed il sostegno consapevole dei soci.

Molto importante appare anche l'esistenza di reti tra cooperative attive nei singoli settori e tra cooperative operanti in comparti diversi: le possibili sinergie che ne derivano possono essere ulteriormente implementate sia dando sviluppo e diffusione a nuovi istituti cooperativi - come ad esempio il gruppo cooperativo paritetico - sia estendendo questa promettente esperienza anche all'imprenditoria non cooperativa.

## **2.2 Le società cooperative nel sistema Italia anno 2009. L'Albo delle Società cooperative**

### *2.2.1 Premessa*

Con la riforma del diritto societario (D. Lgs. 17.01.2003, n. 6), il legislatore si è sforzato di creare un assetto normativo, in tema di società cooperative, molto più organico e semplificato rispetto a quello precedente; ed è proprio in quest'ottica che va analizzata la nuova figura giuridica dell'Albo delle società cooperative.

Com'è noto, il decreto del Ministro per le Attività Produttive del 23.6.2004, in attuazione di quanto previsto dal combinato disposto degli artt. 15 e 20 del d.lgs. n. 220/2002 e degli artt. 2512 c.c. e 223 - sexiesdecies disp. att. c.c., ebbe ad istituire l'Albo delle società cooperative, inedito strumento nel quale sostanzialmente confluivano le funzioni del precedente schedario generale della cooperazione e dei registri prefettizi e che rappresentava uno sviluppo ed allargamento del concetto inizialmente previsto dall'art. 15 del citato decreto, il quale prevedeva la creazione di un albo - settoriale e non generalizzato - nel quale avrebbero dovuto iscriversi solamente le cooperative a mutualità prevalente, indirizzato alla verifica del possesso dei requisiti per il godimento dei benefici fiscali piuttosto che - come poi in realtà avvenuto - una funzione anagrafica generalizzata; infatti oggi l'Albo rappresenta l'unico "contenitore" nel quale debbono iscriversi tutte le società cooperative presenti nel Registro delle Imprese.

Solo recentemente il Ministero dello Sviluppo Economico è riuscito a desumere e validare dall'Albo stesso dati statistici di idonea attendibilità, i quali, ufficialmente pubblicati a cura dell'Amministrazione stessa riferiti alla data del

31 dicembre 2009, formano la base documentale per quanto riferito e commentato in queste pagine.

È appena il caso di rammentare che l'Albo è stato realizzato in modalità informatiche, previa apposita convenzione con la società consortile Infocamere: si è voluto in tal modo creare un supporto di dimensione territoriale per l'attività istituzionale dell'Albo.

A seguito dell'entrata in vigore della legge n. 99/2009 (art. 10) l'Albo sta subendo una serie di variazioni, sia di natura sostanziale che procedimentale, che impongono una parziale ridefinizione delle sue connotazioni fondamentali.

Esso conserva la natura di unico contenitore anagrafico delle società cooperative esistenti, continua a prevedere la fruizione dei benefici fiscali e di altra natura per gli enti regolarmente iscritti ed è sempre composto da due Sezioni — cooperative a mutualità prevalente e cooperative diverse — e da varie Categorie individuate dall'art. 4 del D.M. 23.6.2004, istitutivo dell'Albo, in relazione al tipo di scambio mutualistico posto in essere dalle singole cooperative.

Dal punto di vista sostanziale la legge citata opera una integrazione all'art. 2511 del codice civile riformato con l'inserimento del riferimento all'iscrizione all'Albo mentre, sul piano procedimentale dispone che la comunicazione unica, prevista dalla legge n. 40/2007, sia indirizzata dalla cooperativa al Registro delle Imprese e valga anche come iscrizione all'Albo; in tal modo l'iscrizione stessa assume valenza costitutiva e rappresenta un elemento essenziale per la qualificazione mutualistica dell'ente interessato.

In sede più specificamente operativa, nelle more della predisposizione di apposita procedura da considerarsi obbligatoria dall'inizio del secondo trimestre del prossimo anno, le cooperative che debbono iscriversi all'Albo possono continuare ad utilizzare l'attuale modello telematico "C17-iscrizione"; al riguardo l'Amministrazione presso la quale è operativo l'Ufficio dell'Albo, in precedenza titolare dei controlli sulla fase di iscrizione, fornirà indicazioni alle Camere di Commercio sulle modalità per il monitoraggio del documento unico cui la norma attribuisce gli effetti dell'iscrizione sia presso il registro delle Imprese che presso l'Albo.

Occorre aggiungere che la competenza residuale dell'Amministrazione presso la quale è tenuto l'Albo è definita dalla citata legge n. 99/2009 laddove dispone che gli enti cooperativi debbono inviare annualmente ad essa, attraverso strumenti di comunicazione informatica, le notizie di bilancio, anche ai fini della dimostrazione del possesso del requisito della mutualità prevalente ex art. 2513 c.c.; in difetto la succitata Amministrazione applica, con le garanzie previste

dalla legge, la sanzione amministrativa della sospensione semestrale di ogni attività dell'ente inadempiente da intendersi come divieto di assunzione di nuove ed ulteriori obbligazioni contrattuali.

### *2.2.2 I dati del fenomeno*

È opportuno, prima di procedere a qualsiasi altra osservazione di natura metodologica o giuridica, esaminare i dati numerici inerenti il fenomeno cooperativistico italiano, in maniera da tracciare un quadro aggregato che fornisca una descrizione dello stesso sia per quanto attiene alla connotazione tipologica, sia alla dislocazione geografica delle cooperative stesse.

Il primo aspetto su cui è interessante soffermarsi è sicuramente quello della composizione tipologica dell'universo cooperativo italiano, ossia alla sua ripartizione fra le varie categorie di classificazione attualmente in uso; un dato, questo, che consente di iniziare a tracciare una sorta di prima individuazione delle aspettative che il tessuto produttivo nazionale ripone nello strumento cooperativo, ossia - più dettagliatamente - quali debbano ritenersi le aree di attività per le quali la forma cooperativistica viene comunemente ritenuta la più idonea per il miglior conseguimento degli scopi sociali.

È importante, al riguardo, osservare come una corretta e capillare opera di informazione e diffusione sulle peculiarità della forma societaria cooperativistica sia da ritenersi necessaria e quanto mai opportuna, al fine di diffondere fra i professionisti che operano nel campo della creazione d'impresa una miglior coscienza e conoscenza delle funzioni, delle opportunità e dei limiti del modello societario cooperativo, sì da ottimizzarne l'impiego circoscrivendolo ai casi in cui esso sia realmente più aderente alle necessità delle singole fattispecie e quindi preferibile ad altre forme societarie, evitandone così un utilizzo distorto, improprio od inadeguato, che non giova sicuramente alla generale percezione di validità ed utilità socioeconomica del modello stesso e che piuttosto contribuisce a diffondere verso di esso un improvvido quanto ingiustificato clima di sfiducia e di cattiva considerazione.

Prima di passare all'illustrazione dei dati numerici inerenti le società cooperative, occorre fare luce, in via preventiva, su un problema che ha attirato l'attenzione degli operatori sin dalla prima fase di comparazione dei dati, ossia del disallineamento tra il numero delle cooperative iscritte nei Registri delle imprese e di quelle iscritte nell'Albo stesso.

In realtà, una lunghissima opera di ricognizione sia campionaria che per aggregati ha consentito di poter individuare la composizione di tale divario sia in

un grandissimo numero di cooperative inattive ormai da decenni e la cui fase di liquidazione non ha mai avuto termine, sia in molte procedure concorsuali mai concluse e nelle quali il decorrere dei decenni rende oltretutto assai probabile addirittura la scomparsa del curatore, di talché si può correttamente affermare che praticamente la quasi totalità del mondo cooperativo italiano abbia ormai provveduto all'iscrizione all'Albo stesso, il quale rappresenta quindi la reale ed attendibile fotografia dimensionale e tipologica del fenomeno.

Si è ritenuto inoltre, esaminare la serie storica triennale (2007 – 2008 – 2009) per porre in evidenza particolari segnali di tendenza che nell'area temporale esaminata costituiscono significative variazioni della consistenza del movimento cooperativo in Italia.

La prima ripartizione che si vuole sottoporre all'attenzione del lettore, ritenendo legittimo attribuire ad essa primaria e prevalente importanza socioeconomica, è quella tra le varie categorie di appartenenza, a seconda dell'attività dichiarata.

Un primo dato comparativo che appare rivestire un particolare interesse è quello riguardante il rapporto tra cooperative di produzione e lavoro rispetto alla massa complessiva delle cooperative.

Esse, nell'anno 2009, in numero di 33.027 su un totale di 82.047, rappresentano ben il 40,25% dell'universo cooperativo; Se poi si aggiungono ad esse le 3.179 Cooperative di Lavoro Agricolo, nonché quell'aliquota di Cooperative Sociali (stimate in circa 14.760, ossia circa il 18% del complessivo) appartenenti al c.d. "tipo B", cioè finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, le quali, se pur iscritte nella specifica categoria dell'Albo promiscuamente previste per tutte le cooperative sociali, tuttavia debbono essere sicuramente considerate anch'esse quali cooperative di produzione e lavoro, si arriva a superare addirittura una percentuale del 60% del totale, contro il 51% del relativo totale riferito all'anno 2008 e il 49% riferito all'anno 2007.

Prima di procedere ad ulteriori analisi statistiche tipologiche, sarà opportuno illustrare preliminarmente la ripartizione territoriale per regioni del fenomeno cooperativo in Italia.

Nell'anno 2009 (come anche nell'anno 2008) la regione Lazio (13,43%) seguita dalla regione Sicilia (12,25%) e dalla Lombardia (12,16%) si confermano come le regioni con la percentuale più alta di insediamento cooperativo rispetto al 2007 in cui la maggiore consistenza cooperativistica era rappresentata dalla regione Lombardia.

Ne consegue una ripartizione per macroaree.

Da tale distribuzione si evince che, pur confermando la maggiore consistenza delle cooperative nel Nord Italia rispetto al Sud Italia e al Centro Italia nell'anno 2009, nel corso dell'ultimo triennio si è verificato un calo della consistenza percentuale delle cooperative nell'area Nord rispetto agli incrementi verificatesi nel Sud e nel Centro Italia.

Può essere interessante, per ipotesi di studio, esaminarne il rapporto numerico rispetto alla popolazione secondo i dati ISTAT della popolazione residente, calcolato in cooperative per mille abitanti.

Da tali dati emergerebbe una viepiù elevata diffusione del fenomeno cooperativo rispetto alla popolazione residente nelle regioni centro-meridionali ed insulari rispetto al Nord; tale dato, però, meramente anagrafico ed indicante semplicemente il numero di imprese piuttosto che il loro reale andamento e la conseguente incidenza nel locale tessuto produttivo, andrebbe sicuramente corretto ed integrato con i dati economici di bilancio, che fornirebbero un'idea più realistica delle reali dimensioni del fenomeno.

Inoltre dall'analisi della serie storica si evince che nel corso del triennio (2007-2009) rispetto alla popolazione residente si è verificato un aumento della presenza del numero delle cooperative.

Una volta esaminata la ripartizione geografica delle società cooperative, si ritiene dover tornare nuovamente ad un'analisi tipologica, incrociando i valori sopra esposti per meglio definire e comprendere la reale composizione della platea cooperativa in Italia.

Le categorie maggiormente rappresentative del movimento cooperativo sul territorio nazionale sono le cooperative di produzione e lavoro e le cooperative sociali, seguite infine dalle cooperative edilizie di abitazione.

Premesso che tutte e tre le categorie di impresa sono maggiormente rappresentate nelle regioni Lazio, Lombardia, Sicilia, Campania, nel triennio 2007 - 2009 sono rimaste fundamentalmente stabili nella loro consistenza numerica se si fa eccezione per le cooperative di produzione e lavoro che nel Lazio sono aumentate di oltre 1.000 unità passando da 3.526 (13,23%) a 4.527 (14,43%).

Si rappresenta infine come le cooperative di produzione e lavoro risultano essere maggiormente rappresentative nell'Italia Meridionale e Centrale incrementando la loro consistenza nel triennio 2007 - 2009 mentre per le cooperative sociali ed edilizie di abitazione la consistenza nel Meridione e nell'Italia Centrale è pressoché simile.

## **2.3 Albo Nazionale delle società cooperative edilizie di abitazione e dei loro consorzi (anno 2009)**

### *2.3.1 Premessa*

L'art. 13 della legge n. 59 del 31 gennaio 1992 ha previsto l'istituzione, presso la direzione generale della cooperazione (oggi direzione generale per le piccole e medie imprese e gli enti cooperativi) dell'Albo nazionale delle società cooperative edilizie di abitazione e dei loro consorzi, nel quale debbono essere iscritte tutte le cooperative edilizie di abitazione che intendono ottenere contributi pubblici se in possesso di determinati requisiti e condizioni previsti dalla stessa legge. Pertanto l'iscrizione è facoltativa, ma diventa obbligatoria qualora le cooperative intendano ottenere contributi pubblici di qualsiasi natura.

La *ratio* di questa istituzione rientra nella funzione di controllo e vigilanza del settore dell'edilizia abitativa che si avvale di contributi pubblici ed è estesa su tutto il territorio nazionale con le stesse modalità; l'albo, infatti, riveste carattere nazionale perché comprende anche gli enti operanti nelle Regioni a Statuto speciale.

La legge ha previsto, inoltre, l'istituzione con Decreto del Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale di concerto con il Ministro del Tesoro 26 giugno 1992 e successivi, sia di un Comitato, quale organo di controllo sui requisiti ed il mantenimento dell'iscrizione delle cooperative determinandone la composizione, i compiti e le funzioni, sia di un Ufficio per l'amministrazione dello stesso stabilendo norme per il suo funzionamento.

### *2.3.2 I dati del fenomeno*

È opportuno, prima di procedere a qualsiasi altra osservazione di natura strutturale, esaminare i dati numerici inerenti le società cooperative iscritte all'Albo Nazionale delle Società Cooperative Edilizie di abitazioni, in maniera da tracciare un quadro aggregato che fornisca una descrizione dello stesso della particolare fattispecie sia per quanto attiene alla composizione del movimento, aderente alle Associazioni Nazionali e non aderente, sia alla dislocazione geografica delle cooperative stesse.

La prima ripartizione che si vuole sottoporre all'attenzione del lettore, ritenendo legittimo attribuire ad essa primaria e prevalente importanza, è quella tra le cooperative aderenti alle varie Associazioni e non aderenti.

Un primo dato comparativo che appare rivestire un particolare interesse è quello riguardante il rapporto tra cooperative aderenti rispetto alle non aderenti.

Si può rilevare un maggior numero di cooperative iscritte aderenti alla CONFCOOP di 1.117 su un totale di 3.863, rappresentano ben il 29,49% dell'universo cooperativo presente nell' Albo; se poi si aggiungono ad esse le 915 Cooperative aderenti alla LEGACOOP, nonché le 405 aderenti all'AGCI, e quelle due aliquote di Cooperative aderenti ad UNCI e UNICOOP, si arriva a sfiorare addirittura una percentuale di circa il 71% del totale, contro il 28,92% di cooperative non aderenti alle Associazioni Nazionali di tutela, rappresentanza ed assistenza del movimento cooperativo.

Può essere interessante, per ipotesi di studio, esaminarne il rapporto numerico rispetto alla popolazione secondo i dati ISTAT della popolazione residente, calcolato in cooperative per mille abitanti.

Da tale distribuzione si evince una maggiore consistenza delle cooperative nell'Italia insulare e Nord rispetto al Sud Italia e al Centro.

La regione con la percentuale più alta di cooperative iscritte all'Albo è la Sicilia (30,33%) seguita Lazio (21,72%), Lombardia (13,04%) e dalla Campania (7,54%).

Prendendo in considerazione la distribuzione territoriale delle cooperative a livello provinciale risulta che nella Sicilia la provincia con la più alta consistenza è Catania (30,93%) seguita da Palermo (9,23%) e da Messina (9,74%). Nella regione Lazio la provincia che ha la consistenza più rilevante risulta essere Roma (80,31%) seguita da Latina (9,43%) e Frosinone (3,28%).

## **2.4 Lo scenario di riferimento per le imprese cooperative 2009**

La crisi economica globale, conclamatasi nel 2008, pone sfide a tutto il sistema economico nazionale. Sfida nella sfida è quella che riguarda le cooperative.

Le imprese cooperative hanno evidenziato nel recente periodo una notevole espansione, conquistando un ruolo significativo all'interno del tessuto imprenditoriale del nostro Paese. Il mondo cooperativo rappresenta poco meno dell'1,5% dell'imprenditoria italiana, quota che sale però all'8% del totale se si considerano gli occupati dipendenti, data l'elevata dimensione media delle unità produttive del settore.

In un'ottica non limitata alla scala nazionale, tale rilevanza interessa l'intero spazio economico europeo; in Europa, infatti, si contano circa 300.000 cooperative, che impiegano circa 4,8 milioni di persone. Tra i Paesi dell'UE, l'Italia si caratterizza per il ruolo di primo piano di tale forma imprenditoriale.

Con tutto il loro patrimonio ideale e culturale, le imprese si trovano oggi a dover fronteggiare — come il resto del sistema economico — la più seria congiuntura economica.

La crisi ha tuttavia fatto riscoprire che la vera e duratura ricchezza delle nazioni consiste nella capacità produttiva del lavoro e nella abilità delle imprese di organizzare competenze e conoscenze per produrre beni e servizi in un mercato concorrenziale, dominato da regole certe, trasparenti e condivise. E proprio le solide virtù produttive del nostro tessuto di imprese di piccole e medie dimensioni hanno fatto sì che l'Italia fosse colpita meno profondamente da questi fenomeni rispetto ad altri paesi.

La migliore tenuta del sistema produttivo italiano è evidente soprattutto sul versante occupazionale. Fino ad oggi, anche grazie all'indispensabile e immediato ruolo svolto dagli ammortizzatori sociali, il mercato del lavoro ha in parte retto il colpo, pur risentendo fortemente degli effetti delle difficoltà economiche.

Certamente le imprese cooperative sono state "toccate" in modo meno pesante dalla crisi, in primo luogo perché il loro principale campo di attività sono i servizi, in particolare i servizi alle persone e alcune tipologie di servizi alle imprese, con una domanda più stabile e meno influenzata dalla congiuntura internazionale.

Ma probabilmente altri fattori hanno contribuito a determinare questo minore impatto, con particolare riferimento soprattutto al radicamento di queste imprese sul territorio, mostrandosi più sensibili di altre forme di impresa a recepire gli stimoli che da esso provengono e a porre in atto strategie concrete di intervento. In definitiva le cooperative si presentano come ammortizzatori sociali naturali, come spesso lo sono le piccole e medie imprese.

Un ultimo aspetto cui vale la pena accennare è il forte sviluppo, in questi ultimi anni, delle cooperative sociali, ossia di quelle organizzazioni cooperativistiche impegnate nel perseguimento di finalità sociali attraverso la "produzione" di servizi socio-assistenziali e rivolti all'integrazione di persone socialmente svantaggiate.

Tale sviluppo è stato in questi ultimi anni favorito da interventi legislativi che hanno previsto l'erogazione di contributi finanziari e agevolazioni fiscali e previdenziali per questa particolare tipologia di cooperativa, portando alla nascita di nuove imprese e alla "riconversione" in tale forma giuridica di altre cooperative già esistenti e operanti da tempo sul mercato del welfare.

PAGINA BIANCA